

GIOBBE

prof. Piero Mazzucca - quinta lezione 19/12/2002

Abbiamo visto l'ingresso nella discussione del nuovo personaggio, Elihù, il quale si sente in dovere di intervenire per smentire Giobbe. Egli comincia a contestare Giobbe che lamenta l'interruzione del rapporto fra lui e Dio e vuole interrompere il silenzio di Dio. Giobbe chiede una risposta, soffrendo di questo silenzio.

Elihù sostiene che ciò che è capitato a Giobbe è un modo che Dio ha scelto per rivolgersi all'uomo. Quello di Dio, egli dice, non è silenzio, ma il suo modo di comunicare. Questa è l'impostazione del discorso di Elihù. Le sofferenze sono prove cui è messo l'uomo per fargli sentire l'attenzione di Dio e per vedere come reagisce. La colpa di Giobbe è la sua risposta empia e superba a Dio.

Giobbe continua a proclamare di essere giusto di fronte a Dio e giusta la sua superbia. Elihù per primo precisa una colpa, vera o presunta, di Giobbe. Il suo discorso è in difesa di Dio. Questo acceso dibattito fra Giobbe e gli amici e Dio assume la forma di una contesa giudiziaria. Giobbe però è tentato di ribaltare i ruoli consueti, mette quasi sotto processo Dio, perciò Elihù si fa difensore di Dio.

Quelli di Elihù sono argomenti diversi da quelli degli amici di Giobbe, ma giungono alla stessa conclusione di colpevolizzazione.

Il primo discorso sviluppa tre punti principali:

- 1) La perfezione del mondo ci fa capire che il creatore è perfetto. Il mondo funziona bene, dunque il suo creatore non può che essere perfetto.
- 2) Perfetto anche in senso morale, dunque sommamente giusto. Questi sono argomenti teologici, su cui è tornata a più riprese la teologia successiva alla Bibbia, trattando della teodicea, o giustizia di Dio
- 3) Elihù chiama in causa direttamente Giobbe (v. 33), invitandolo a una decisione fondamentale e così mostra di aver centrato il problema più degli altri. Giobbe rimproverava gli amici per le loro valanghe di parole, mentre lui doveva subire quella situazione. Elihù dimostra maggior sensibilità nel capire il problema personale di Giobbe.

Il secondo discorso occupa i capitoli 35 e 36. Qui Elihù sviluppa quattro argomenti:

- 1) I comportamenti umani non hanno alcun effetto su Dio: egli non si avvantaggia della giustizia dell'uomo, né è toccato dalla sua ingiustizia. Se colpisce è per dar corso alla giustizia.
- 2) La valutazione sui casi umani va giudicata sul lungo periodo. Mentre gli amici avevano concluso che Giobbe doveva essere colpevole, per Elihù non c'è un'immediata rispondenza fra sofferenza e colpa. Però anche per lui gli eventi umani sono segnati da Dio, sono frutto del suo intervento. Il dolore è una prova; se si fallisce la prova, allora può essere visto come una punizione divina.

3) Il consiglio di Elihù è di riconoscere la grandezza e la perfezione e la incomprendibilità di Dio di fronte ai nostri limiti. Dunque bisogna intonare un canto di lode al Signore.

4) Infine Elihù mette l'accento sulla potenza di Dio che si manifesta nei fenomeni atmosferici. Le azioni celesti sono al tempo stesso temute e desiderate, come Dio qui è temuto e desiderato. Questa insistenza sui fenomeni celesti è un discorso generico di lode a Dio, ma insieme prepara la strada a quello sconvolgimento atmosferico che porta con sé l'intervento di Dio.

Questa è come un'opera teatrale: la disputa ha come tema Dio, in assenza di Dio. Alla fine arriva colui di cui si sta parlando, con un intervento da "deus ex machina", come nel teatro classico, a risolvere la situazione. Anche qui Dio entra e risolve la questione. Dio interviene all'improvviso, con colpo di scena ed effetti speciali.

Tutta la Bibbia è parola di Dio, ma qui ancora di più, perché sono le parole stesse di Dio.

Dio comincia: "Chi è costui che vuol oscurare il Consiglio del Signore con parole prive di senno?" (38,2). A chi si rivolge? A Giobbe, come dice nel I° versetto. Ma se non lo sapessimo, potremmo pensare che si rivolgesse a Elihù, l'ultimo che ha parlato.

Era stato Giobbe a chiedere che Dio parlasse, perciò è lui il destinatario di tutto il discorso. Nel capitolo 38 Dio parla di sé come di colui che è sommamente potente ed enormemente superiore all'uomo. Nel 39 parla dell'enorme sapienza di Dio che sa come stanno le cose perché le ha fatte. L'uomo non può saperlo, si trova nel mondo, ma non l'ha fatto lui.

Al capitolo 40 Dio chiama in causa direttamente Giobbe. Qui usa il termine *rov*, il contendente, per designare Giobbe. E Giobbe risponde con pochissime parole, parla per dire che non ha niente da dire di fronte alla potenza di Dio che gli si è manifestata. Dio fa tacere Giobbe, cosa che non era riuscita né agli amici né a Elihù. Giobbe era stato il primo a parlare di Dio creatore, della natura come manifestazione della potenza di Dio, davanti a cui si prova sgomento e senso di inferiorità. Dunque aveva previsto di non avere scampo. Anche se voleva provare di non essere colpevole, di fronte a Dio non poteva aver niente da dire. Ora la sua reazione è la stessa che aveva previsto. Il Signore continua a parlare e dice che Giobbe è poca cosa. "Vuoi metterti al mio posto? Non potrai mai".

Dal versetto 15 Dio descrive due mostri, Behemot e Leviatano, cui dedica molto spazio. Perché descrive questi animali? È una cosa che suscita sconcerto il fatto che questa descrizione rientri nella risposta di Dio. Giobbe aveva chiesto il perché della sofferenza. Cosa c'entra questo? Perché parla dei due mostri? Fra l'altro non sono animali esistenti. *Behemot* è plurale, ma usato al singolare, dove significa "animale da gregge". Qui è plurale intensivo, per dire animale particolarmente potente. Qualcuno l'ha paragonato all'ippopotamo perché si parla di un fiume. L'unico altro passo in cui si usa questa parola è nel Salmo 73,22: "Davanti a te stavo come un behemot". Il Leviatano compare nei salmi 74,13 e 104,26; inoltre in Isaia 27,1.

È una descrizione di dettagli, ma manca una visione d'insieme. Il Leviatano è stato disegnato da William Blake. Tradizionalmente si guarda al Leviatano come a una

espressione della superbia terrena; come il Behemot è sulla terra, così il Leviatano è sul mare.

Dio non risponde a Giobbe in modo esplicito, ma sembra che voglia intimidire Giobbe. Ma non è così, soprattutto perché, se Giobbe in un primo tempo si era imposto di tacere, ora, dopo il discorso di Dio sul Leviatano, riprende la parola (è colui che ha l'ultima parola) e sembra rinfrancato. Ma che significato ha il Leviatano? Sembra una sorta di simbolo del male, o meglio degli aspetti negativi dell'esistenza terrena, della causa imprecisata della sofferenza. Il Leviatano è una creatura di Dio, ma pericolosa, e Dio la sconfiggerà nell'ultimo giorno. Così appare nei passi sopra citati, Salmi e Isaia. Una leggenda ebraica dice che nell'ultimo giorno i giusti si ciberanno delle carni del Leviatano, senza preoccuparsi se siano pure o impure, come si deve far sempre in questa vita. Resta comunque un po' di sconcerto leggendo questa risposta di Dio.

Forse la vera risposta di Dio non è in quanto dice, ma nel semplice fatto che parla, risponde all'invocazione di Giobbe, si abbassa verso l'uomo nel suo luogo di afflizione e isolamento e si rivela apertamente a Giobbe. Si tratta di una teofania, come quella di Mosè, ma Mosè era stato chiamato ed era dovuto salire in luogo alto, prossimo alla divinità, qui invece Dio stesso scende verso Giobbe.

Fra tutti i testi dell'Antico Testamento il libro di Giobbe è stato il più sottolineato dalla tradizione cristiana, sia per gli accenni alla vita oltre la morte, sia per questa discesa di Dio verso l'uomo, preannuncio dell'incarnazione, sia perché Giobbe sembra una prefigurazione del Cristo nel fatto di essere il giusto sofferente.

Alla fine sappiamo che aveva ragione Giobbe, mentre i suoi amici avevano torto. Questo dice Dio. C'è un lieto fine che però lascia l'amaro in bocca.

BIBLIOGRAFIA

La seguente bibliografia è un'indicazione minima, personale, ma la bibliografia su Giobbe è vastissima. Ad ogni modo bisogna sempre partire dal testo, poi ben vengano altre letture che stimolino la discussione.

Traduzioni

Giobbe a cura di G. RAVASI, Rizzoli, 1989 (con testo a fronte);

Giobbe a cura di G. CERONETTI, Adelphi 1997;

Giobbe a cura di A. LUZZATTO, Feltrinelli.

Commenti

Giobbe in "Nuovo grande commentario biblico", Queriniana 1997, pp. 608-37;

A. SCHÖKEL, Giobbe, Città Nuova, 1987;

G. RAVASI, L'anguilla Giobbe, in "Il racconto del cielo", Oscar Mondadori, 1997, pp.80-88;

Voce Giobbe in M. BOCIAN "I personaggi biblici", Bruno Mondadori, pp. 209-218;

GREGORIO MAGNO, Commenti morali a Giobbe, con testo a fronte, 3 voll. Città Nuova;

TOMMASO D'AQUINO, Commento a Giobbe, ESD, Bologna;
E. WIESEL - JOY EISENBERG, Giobbe o Dio nella tempesta, SEI;
C.G. JUNG, Risposta a Giobbe, Boringhieri, vol. XI di "Opere complete";
R. GIRARD, L'antica via degli empi, Adelphi, cap. 22;
A. NEHER, Il silenzio della parola, Marietti;
M. CIAMPA (a cura di) Domande a Giobbe, Città Nuova.